Accordo innovativo alla Gdf Suez Energia Italia: introdottto il telelavoro e tutelata l'occupazione

Raggiunta l'intesa tra il gruppo Gdf Suez Energia Italia e sindacati per l'introduzione del "telelavoro domiciliare" nell'organizzazione del lavoro aziendale. Grande soddisfazione è stata evidenziata dalla Femca Cisl per la quale "l'accordo, estremamente innovativo, offre soluzione ai problemi che avrebbero coinvolto i lavoratori del Gruppo inseriti nei processi riorganizzativi delle reti commerciali e di front office aziendale".
Il riassetto comporterà la chiusura degli uffici periferici sul territorio nazionale di GdF Suez Energie Italia (la divisione commerciale del gruppo) e il superamento di alcune figure e profili professionali.
"Il nuovo modello organizzativo - osservano i sindacati - stabilizza e garantisce i livelli occupazionali anche attraverso riconversioni professionali, superando i disagi che i lavoratori delle sedi periferiche avrebbero dovuto affrontare con la chiusura".
Il testo dell'accordo regola inoltre sia gli aspetti normativi sia economici del rapporto tra azienda e "telelavoratore" e si pone l'obiettivo, così come avvenuto per gli accordi con il Gruppo Eni, di introdurre "una maggiore autonomia e coinvolgimento del lavoratore nell'organizzazione del lavoro, assicurando soprattutto una migliore conciliazione fra tempi di lavoro e le esigenze di vita, familiari e sociali, nonché la possibilità di migliorare le condizioni di mobilità delle aree urbane".
L'azienda predisporrà presso il domicilio del lavoratore tutti gli strumenti necessari al telelavoro come un computer e una sedia ergonomica. Inoltre il lavoratore riceverà un rimborso forfettario annuo di 900 euro lordi a fronte dei maggiori consumi energetici. Le parti si incontreranno ad ottobre del 2014 per una verifica complessiva dell'andamento della sperimentazione sul telelavoro.

Taranto. Quattro cittadini su cinque disertano la consultazione. Cisl: non festeggiamo, c'è una città che affronta sfide enormi

Chiudi - Ilva, referendum flop

Bassissima affluenza (19%), mancato il quorum. L'unica strada per il rilancio si chiama Aia. Fim: pratichiamo come un dovere lo sviluppo sostenibile, ma bandiamo la demagogia

Taranto (*nostro servizio*) - "Noi non festeggiamo alcunché", tiene a precisare Daniela Fumarola, leader della Cisl di Taranto - Brindisi, il giorno dopo il risultato del referendum consultivo anti-Ilva, cui ha partecipato poco meno del 20% (19,52) degli aventi diritto. "Ciò dimostra come la comunità ionica sia alle prese con complessità enormi, che riguardano il presente e il futuro di migliaia e migliaia di persone e famiglie. Anche non residenti e paradossalmente escluse dalla consultazione. Ma anche a queste persone, non vanno fornite risposte concrete e serie?", chiede Fumarola.
"Per queste risposte noi continuiamo ad operare", prosegue il segretario generale, "con la consapevolezza che ciascuno deve svolgere il proprio lavoro, puntando agli obiettivi condivisi dell'ambientalizzazione attraverso l'Aia. E dunque della salvaguardia dell'ambiente e della sicurezza della fabbrica, della difesa dell'occupazione e, addirittura, operando per una nuova occupazione, attraverso quel driver di sviluppo che può significare anche per Taranto l'economia ambientale".
Quanto all'Ilva, conclude Daniela Fumarola, "bisogna proseguire nella rigida applicazione dell'Autorizzazione integrata ambientale", che è stata assunta con la legge di conversione del decreto cosiddetto salva - Ilva, cui è stato attribuito, per la prima volta in Italia, valore legislativo. Si ricorderà che la Consulta ha recentemente considerato inammissibili e in parte infondati i ricorsi della Procura di Taranto, circa i dubbi di incostituzionalità, inoltre stabilendo che la stessa legge non lede affatto l'autonomia della magistratura.
Commenta l'esito del referendum anche il segretario nazionale Fim Marco Bentivogli: "Se non ci fossero l'Aia e la legge 231 che obbligano alla sostenibilità, oggi i Riva interpreterebbero il risultato del referendum come un consenso alla vecchia gestione. Bel capolavoro". Secondo Bentivogli "l'unica strada per non ripetere una "Bagnoli 2", ovvero un deserto di inquinamento e disoccupazione, è fare quello che si fa nel mondo migliore: praticare la sostenibilità come un dovere per uno sviluppo sostenibile e - aggiunge il sindacalista - mettere al bando la demagogia e il populismo che nel nostro paese hanno agevolato l'industrialismo ottocentesco e l'ambientalismo buono solo per i media ma nocivo per l'ambiente".
Bentivogli ricorda che la Fim non aveva "invitato all'astensione", ma che al contempo aveva giudicato "inutile, improprio e surreale un referendum sulla chiusura dell'Ilva: il risultato è che un tarantino su cinque ha ritenuto superfluo partecipare".
I due quesiti chiedevano ai cittadini di pronunciarsi su "la chiusura dell'Ilva" e "la chiusura dell'area a caldo": entrambi hanno raccolto un'affluenza modestissima, attorno al 19,5%,. "I tarantini hanno dimostrato di avere fiducia nelle istituzioni", ha dichiarato il sindaco Ezio Stefano, lo stesso che aveva promosso i due referendum, "e questa fiducia responsabilizza molto di più la magistratura, la Regione, il Comune, la Provincia, l'Arpa, l'Ispra e il ministero della Sanità".
Per Cosimo Panarelli, segretario generale della Fim Cisl di Taranto - Brindisi, "l' inopportunità di questa consultazione era lampante, soprattutto dopo il pronunciamento della Consulta". Il disinteresse della città per il referendum è invece spiegato dal segretario Fim come "la dimostrazione che le nostre battaglie sono ben comprese dalla stragrande maggioranza delle persone che guardano al sindacato come a un soggetto sociale insostituibile, che dà speranza, che si batte per il bene comune e dimostra coerenza piena tra ciò che dice e gli atti che compie".
Comunque, è la conclusione di Panarelli, "ora non ci sono più alibi, in particolare per l'azienda che deve proseguire nella realizzazione delle prescrizioni Aia, perché sia restituita alla città, al territorio e al Paese una realtà produttiva sostenibile che di fatto rappresenta la siderurgia italiana. Vogliamo quindi che sia ripristinato il pieno rispetto della salute, dell' ambiente, dell'occupazione e della dignità di tutti i lavoratori che operano in questo stabilimento siderurgico, il più grande d'Europa."

Massimo Caliandro

Napoli. Cigs per i 720 dipendenti fino a luglio. Ieri assemblea davanti ai cancelli per gridare la voglia di tornare a produrre

Magneti Marelli, mancano ancora le proposte

Napoli (*nostro servizio*). Ora tutti in piazza. Ad iniziare dal presidio continuo davanti i cancelli di Via De Roberto nella zona industriale di Napoli, per poi manifestare alla Coppa America di vela. Oltre ad un incontro nella sala del Consiglio comunale di Napoli con il sindaco Luigi De Magistris.
La protesta poi potrebbe salire fino a Roma, a Montecitorio e a Palazzo Madama. In quell'occasione una delegazione di rappresentanti sindacali di fabbrica e di lavoratori chiederà di incontrare il presidente del Senato, Piero Grasso e della Camera, Laura Boldrini. Le due ore, ieri a Napoli, di una calda assemblea alla quale hanno partecipato un centinaio di lavoratori della Magneti Marelli sono servite per fare il punto della situazione dopo l'incontro, giorni fa, in Regione Campania che non ha prodotto altro risultato se non un'ipotesi di un altro anno di cassa integrazione. Ora su 1.120 dipendenti di due anni fa, 720 sono in cassa integrazione straordinaria che scadrà il prossimo 6 luglio; 220 sono stati trasferiti a Pomigliano. I restanti lavorano presso altri siti o sono usciti dal ciclo produttivo.
La richiesta degli operai della ex Ergom è di avere da parte dell'azienda un quadro chiaro di quello che si dovrà fare. Per non vedere un altro pezzo dell'industria partenopea chiudere. Presenti all'incontro davanti i cancelli Enrico Panini, assessore al Lavoro della Giunta comunale che ha sostenuto che la "vertenza Magneti Marelli è un simbolo" e che "Napoli e la Campania hanno bisogno di produzioni qualificate e non solo di turismo e commercio". Sulla stessa lunghezza d'onda anche la Fim Cisl partenopea. "All'azienda - evidenzia Michele Liberti, segretario della Fim di Napoli - abbiamo chiesto chiarimenti anche sui ricambi. Nessuna risposta. La produzione di serbatoi della Panda che veniva fatta a Pomigliano è stata spostata a Cassino". La tensione sale di giorno in giorno. "I padri - aggiunge Liberti - sono in cigs ed i figli sono disoccupati". Occorre un intervento immediato. I sindacati propongono, tra l'altro, di portare a Napoli una parte della produzione dell'indotto per le due nuove auto che saranno costruite a Melfi. Una boccata d'ossigeno per non costringere la fabbrica alla chiusura.

Luca Tatarelli